

## La tartaruga parlante

Nel cuore del mondo vi era il regno degli animali, immerso in una vegetazione fitta, colma di fiori multicolori e di grappoli di frutti di ogni specie. In quell'anfratto di paradiso si respirava aria pura; il sole filtrava leggero fra le foglie, piombando silenzioso sul terreno fresco della foresta inesplorata. Miliardi di farfalle multicolori, meravigliose, si mescolavano tra mille colori accesi, posandosi sulle corolle dei fiori selvaggi, mentre il suono dolce di una cascata che si inabissava nel laghetto sottostante rendeva incantevole il paesaggio.

Vi erano giraffe altissime, elefanti, leoni, tigri, ghepardi, pantere, scimmie, ippopotami, coccodrilli, serpenti, aquile reali, falchi, uccellini di ogni specie e tartarughe millenarie parlanti.

Questa storia vuole parlarvi proprio di una di esse: il suo nome era Lucia, proveniva dal mare e amava i coralli e gli abissi incantevoli. Giungeva da molto lontano: il mare l'aveva scaraventata sulla spiaggia molti anni prima e lei, troppo stanca, non se la sentì più di tornare indietro.

Inizialmente trovò molto ostico vivere sola, tra animali che non comprendevano la sua lingua e che tentavano di assalirla. Per fortuna la sua corazza la proteggeva dai pericoli e dalle intemperie, così riuscì a sopravvivere nella foresta.

Si era inabissata nel laghetto sotto la cascata e nelle incavature di una roccia aveva preso dimora.

Un giorno dalla cascata piovve una pesciolina bellissima tutta sola e piangente che giungeva dal mare. Guizzando curiosa nel laghetto si scontrò con un'anguilla, che le domandò: "Cosa ci fai tu nel nostro laghetto?"

La poverina, un po' spaventata, rispose che una tempesta l'aveva "estirpata" dall'oceano e le aveva tolto tutto il suo mondo, i suoi affetti. L'anguilla, pensierosa, dopo alcuni minuti decise di aiutare la pesciolina e così la invitò a seguirla.

Giunte davanti alla dimora della tartaruga parlante, incominciò a chiamarla ad alta voce, così di lì a pochi minuti sbucò la testolina della vecchia Lucia che disse: "Belle bambine, cosa avete da urlare a quest'ora?"

L'anguilla, agitata, raccontò la storia della piccola pesciolina giunta dal mare e la pregò di aiutarla a inserirsi nel piccolo laghetto.

La tartaruga si commosse e pregò l'anguilla di andare; era felice di accogliere quella bella pesciolina che giungeva dal mare.

"Sistemati sul fondo di quella bottiglia. La portò il mare con una poesia scritta su una pergamena", disse la tartaruga alla pesciolina. Fu così che la pesciolina iniziò a vivere con la tartaruga.

In quei giorni le due parlarono molto del mare da cui provenivano e piansero di nostalgia, perché sapevano di non poter risalire la cascata all'inverso.

Un giorno, mentre la tartaruga era intenta a cercare del cibo, la pesciolina, mentre lucidava la casa, si imbatté nella pergamena di cui aveva sentito parlare al suo arrivo. Curiosa, non seppe resistere dal leggere la poesia incisa a caratteri eleganti, che faceva così: "Noi che giungeremo nelle acque di un lago lontano, rimpiangeremo il mare e, in una sorta di rito, invocheremo il Dio degli oceani, affinché ci guidi nel ritorno. Noi, figli del mare, abitanti delle conchiglie, prigionieri delle tempeste, ci riconosceremo in ogni luogo e ci uniremo d'istinto senza sapere. Il pesciolino nero".

Quelle parole colpirono profondamente la pesciolina, tant'è che ebbe l'impressione di percepire il suono del mare e si addormentò dolcemente sulla pergamena. Sprofondò nel sonno. Vedeva un pesciolino nero con un cappello da pirata ed un fioretto che combatteva contro dei coccodrilli feroci, si vedeva incantata ad osservarlo mentre fiero metteva in fuga il nemico.

Quando giunse la vecchia Lucia con il suo bel guscio, si sorprese nel constatare che la piccolina si stava agitando sulla pergamena, tuttavia non la svegliò e la lasciò tranquilla.

Non appena aprì gli occhi, la pesciolina cominciò a chiamare: "Lucia, Lucia, corri, ti prego!"

Era visibilmente agitata, tant'è che la millenaria tartaruga sorrise quando se la vide piombare addosso.

"Cos'è successo, bella bambina?" disse dolcemente a quella pesciolina rossa.

“Ho letto la poesia del pirata nero. Ho sognato un pesciolino con il cappello da pirata che con un fioretto metteva in fuga i coccodrilli. Era proprio il pesciolino che ho sempre sognato... sai, era molto triste; ho notato l’immensità della solitudine nei suoi occhi neri”.

La tartaruga stette calma e bonaria ad ascoltare la pesciolina sognante che sognava ad occhi aperti.

Quando la piccina finì di raccontare le emozioni provate, la saggia Lucia le propose di andare a cenare, dato che si era fatto tardi. Si cibarono di un’acciuga arrivata ormai morta dal mare; stavano in silenzio e ambedue forse pensavano all’oceano.

Quando ebbero terminato la cena, la vecchia Lucia disse: “Presto andremo via da queste acque straniere! Ritourneremo negli oceani”.

La pesciolina rossa non stava più nelle pinne e felice guizzava qua e là senza controllo e intonò una dolce canzoncina che incantò il laghetto: “Torneremo nell’oceano tra i nostri coralli multicolori... tralla tralla là... L’odore del mare ci trascinerà nei suoi abissi... tralla tralla là... Incontrerò il pirata nero, il più bel pesciolino ribelle che esiste nei mari... tralla tralla là... Gli voglio dire che l’adoro... tralla tralla là... gli voglio dire che lo amo... tralla tralla là”.

Persino dalla foresta gli animali si commossero e si specchiarono nello specchio del lago che rifletteva, oltre le loro sagome, una mezzaluna stregata e infinite stelline. Il ruggito di una pantera ruppe l’incanto e il silenzio della notte, dopodiché tutti gli abitanti della foresta andarono a dormire. Laggiù nel fondo del laghetto, invece, tutti gli abitanti si addormentarono, eccetto le due creature più belle, che erano ancora occupate nei progetti di viaggio, specie la pesciolina rossa, che non la finiva più di fare domande su come avrebbero fatto, su quando sarebbero partite.

Tant’è che la saggia Lucia, per porre fine all’agitazione della piccina, decise di raccontarle una vecchia leggenda dei mari e, dopo averla accompagnata a letto, rimboccatele le coperte, incominciò a ricordare: “Più di 150 anni fa nell’oceano più bello dell’universo furono mandati a sposarsi due pesciolini meravigliosi, una principessina del regno della conchiglia e un pesciolino nero che riscattò il suo terribile passato, componendo musica bellissima con le sole conchiglie.

Nella grotta più bella presero dimora e vissero felici per lunghi anni, finché giunse la fine della vita negli oceani e anche loro dovettero partire e non far più ritorno. Allora la principessina, che era un essere incantevole e intelligente, disse al suo sposo: “Lasciamo che il nostro amore serva alla continuità dei pesciolini innamorati. Scrivi su una pergamena una poesia con le note del nostro amore, affinché i pesciolini che la leggeranno rimangano incantati dal nostro incantesimo e cerchino la felicità.” E così il pesciolino nero e la principessa lasciarono dentro una bottiglia il loro messaggio al destino. Quella bottiglia giunse in questo laghetto ben 15 anni fa, ma, non essendo io una pesciolina, compresi che prima o poi sarebbe giunto qualcuno a recepire il messaggio e conservai la pergamena fino al tuo arrivo”.

La bellissima pesciolina pianse felice e, parlando tra sé, diceva: “Ma allora il mio cuore non è destinato alla condanna dei ricordi struggenti? Batterà ancora d’amore?”

“Sì piccina; se il tuo sogno è legato all’incantesimo, il pirata nero esiste e ti cerca negli abissi degli oceani”, rispose Lucia spegnendo il lume e dandole la buonanotte. Dopodiché si ritirò dentro il suo guscio e si addormentò serena dopo essersi accertata che la piccola dormisse profondamente.

Il giorno seguente la tartaruga, alzatasi di buonora, partì per raggiungere la foresta; intendeva parlare un po’ con il Re Leone.

Raggiunta la riva, osservò la cascata ornata da un’edera fiorita di mille fiori multicolori e gli stormi di uccellini che cantavano felici e sorride. Imprecò contro un giovane coccodrillino che si tuffava in acqua muovendola e impedendole di partire, ma poi tutto si risolse e faticosamente dall’acqua salì sul ciglio del terreno, incamminandosi verso la foresta. Giunta sotto i primi alberi, scorse un’infinità di farfalle che la salutarono così: “Bella tartaruga, dolce vecchina, dove vai tutta pensierosa e affaticata?”

“Buongiorno belle bambine”, rispose, “vado dal Re Leone per chiedergli un grande favore”.

Tutte le farfalline risero e canzonarono la vecchia Lucia dicendole in coro: “Di questo passo non giungerai che tra un mese dal Re Leone!”

Tant'è che la nostra tartaruga Lucia si mise a piangere per lo sconforto dicendo: "Povera me, sono vecchia e non ho più le forze per camminare come un tempo".

Detto questo le farfalline si ammutolirono di colpo e si scusarono immediatamente, dichiarando che non era loro intenzione suscitare tutta quella amarezza; volevano solo scherzare un po'.

Compresa la gravità del problema, la farfalla più saggia, una certa Maria Celeste, batté le ali multicolori ed esclamò alle altre: "Forza, andiamo a chiamare la nostra amica marmotta in modo che ci dia una mano".

Così, mentre alcune di loro si inoltravano nella foresta, le altre chiacchieravano con la vecchia Lucia. Di lì a poco ecco che erano di ritorno con una giovane e forte marmotta, che appena vide la tartaruga sorrise e disse: "Eccomi qua: sono la marmotta più veloce che esista nei paraggi".

Terminata la cerimonia delle presentazioni, le farfalle aiutarono la tartaruga a salire sulla schiena della marmotta e così s'incamminarono nel cuore della foresta. Le farfalle facevano strada, canticchiando felici le loro belle melodie, fino a che da un grosso cespuglio non giunse un rumore che mise in allarme Maria Celeste, che intimò: "Fermi, silenzio, vi è uno strano movimento in quel cespuglio. Vado avanti io".

Così pian piano si posò su un punto d'osservazione migliore e con grande sorpresa scorse due cuccioli di leone. I due erano i più piccoli e spauriti della cucciolata; alla vista di tutte quelle farfalle incominciarono a tremare e, timorosi, si accuciarono uno vicino all'altra chiudendo gli occhi come se temessero anche solo la vista delle farfalline. Così la tartarughina Lucia, che conosceva tutte le lingue della foresta, chiese ai due cuccioletti: "Come mai siete qui soli? Dov'è la vostra mamma?"

E subito dopo pregò i piccoli di non temere la presenza delle farfalle amiche né quella della marmotta e tanto meno la sua. "Siamo amici", mormorò e poi sorrise.

I leoncini incominciarono a rilassarsi e risposero alla tartaruga: "Bella tartarughina, ci siamo persi e non sappiamo dove sia la nostra mamma. Aiutaci, ti prego!" dissero insieme.

La marmotta esclamò: "Guarda il caso, giusto giusto ci stiamo recando dal Re Leone, vostro padre". E continuarono tutti verso il cammino che avevano interrotto. Dopo qualche ora si avvicinarono alla dimora del Re Leone; i piccoli riconobbero il sentiero e corsero a tutta birra verso la loro mamma e i fratellini, che li accolsero festosamente.

All'arrivo delle farfalle e della tartaruga trasportata dalla marmotta, il Re Leone era già a conoscenza del fatto che i due piccini della sua cucciolata erano tornati grazie a quel "convoglio" molto singolare e così accolse con tutti gli onori gli stranieri. I festeggiamenti durarono giorni e giorni, gli invitati erano tutti gli animali della foresta, le danze si protraevano fino a tarda notte e i grilli non la finivano più di suonare fino all'alba.

La tartarughina Lucia, intanto, pensava alla piccola pesciolina rossa che attendeva nel laghetto il suo ritorno. Mentre era intenta a pensare, dall'altro lato della foresta, nel centro della cascata ecco che accadeva qualcosa di terribile: il destino dei pesciolini si stava compiendo.

Un piccolo galeone pirata con tutto il suo equipaggio lottava contro la corrente fortissima che li aveva trascinati fin lì; dietro di loro terribili coccodrilli feroci.

Giunti alla cascata, il galeone si fracassò contro gli scogli e tutto l'equipaggio fu sterminato dal tremendo impatto; anche i coccodrilli morirono fracassati sugli scogli aguzzi. Rimase vivo solo il pesciolino più solo dell'oceano, il pirata nero. Tramortito, si accasciò sul fondo; alla sua vita, una moltitudine di animaletti del lago si fermò ad osservarlo. Tra questi vi era l'anguilla, che come ipnotizzata disse: "Lasciatelo stare, so io dove portarlo".

E così lo trasportò svenuto alla dimora della tartaruga Lucia, ove vi era la pesciolina tutta intenta a pulire i vetri, tant'è che non si era accorta di quello che stava accadendo. Ma, non appena l'anguilla e il pesciolino furono sotto le finestre, ebbe un sussulto accorgendosi che insieme all'amica vi era il pirata nero svenuto. Uscì frettolosamente, senza levarsi nemmeno il grembiolino, spettinata e senza trucco, gridando: "Amore mio, cosa ti hanno fatto?"

"Stai calma, bella pesciolina rossa: il pirata è tramortito ed è necessario non destare il suo sonno", disse l'anguilla con calma. Poi aiutò la pesciolina a trasportare il pirata nero su un giaciglio morbido.

Quando l'anguilla andò via, avendo appurato che oltre a quella botta non vi erano motivi ulteriori per preoccuparsi oltre, la piccola pesciolina rossa si adagiò sulle labbra del suo amore e lo baciò. Il suo sapore era tanto buono; continuava a baciarlo e tra sé si diceva: "Per fortuna dorme profondamente" e guardandosi allo specchio notò che era tutta rossa in viso. Che emozione travolgente, che bello quell'incantesimo toccato a loro fin dalla fine degli oceani e del loro seguente inizio! Non appena il pirata nero aprì gli occhi, si rese conto che non gli era possibile muoversi per alcune fratture. Accorgendosi della presenza della pesciolina rossa, chiese come fosse giunto in quel luogo e dove fosse il suo equipaggio, il galeone.

Vedendola silenziosa, comprese che erano tutti spacciati e che lui era il solo sopravvissuto. Dopodiché non proferì più parola.

La pesciolina lo lasciò tranquillo e tra loro non vi furono eccessive incomprensioni, eccetto il fatto che lui rifiutava le medicine che la giovane sogliola (la dottoressa del laghetto) gli aveva prescritto. Infatti la meravigliosa pesciolina sapeva che quel burbero pirata nero bisognava coccolarlo e alla lunga avrebbe ceduto alla dolcezza.

I giorni trascorrevano felici; il pirata nero osservava sempre più interessato la pesciolina rossa e questo l'aiutò ad attutire il dolore che lo tormentava dalla sua nascita.

Intanto nel cuore della foresta, nel regno di Re Leone, la piccola tartarughina, finiti i festeggiamenti, era riuscita ad avere un colloquio privato con il sovrano.

Quando giunse davanti al trono e accordato dal Re il permesso di proferire parola, ella prostrandosi disse: "Sire, ho da farvi una richiesta importantissima che influirà sul mio destino e su quello di una piccola pesciolina rossa che mi attende al laghetto". Il Re Leone invitò la tartaruga Lucia a esporgli i fatti e la rassicurò sul fatto che senza ombra di dubbio si sarebbe prodigato per aiutarle.

Così Lucia, la più bella e dolce tartarughina degli oceani, incominciò a raccontare tutta la sua storia fin dal suo arrivo, l'impossibilità di tornare al mare, la poesia giunta con la bottiglia e in ultimo l'arrivo della pesciolina al lago e il loro desiderio di ritornare nell'oceano.

Così il Re Leone si mise a pensare quale fosse il modo più idoneo per aiutare le due creature del mare. Mandò a chiamare il suo consigliere, una giraffa di nome Matilde, e invitò la tartaruga a ritirarsi nelle stanze degli ospiti, dicendole che non appena si fosse giunti a una soluzione l'avrebbe fatta chiamare.

Così, mentre Lucia la tartarughina tornava alla sua stanza, a molti chilometri di distanza, sotto l'acqua del lago, avveniva il primo litigio tra la pesciolina rossa e il pirata nero, che nel frattempo si era ristabilito e guizzava vispo nelle acque. Si era messo in testa di andar via da solo, ma l'impossibilità dell'impresa lo aveva avvilito e le tenerezze della pesciolina gli parevano atti di compassione; quindi esplodeva l'ira che fin dalla sua nascita aveva nel suo cuore, nell'intimità della sua anima. Già, chi era in realtà questo pirata nero? Da dove giungeva? Quali erano le sue origini? La leggenda diceva che era il solo sopravvissuto della sua specie; il suo era un nero pesto, particolare, anche la profondità e il mistero dei suoi occhi avvaloravano la tesi che giungesse da un posto lontano e sconosciuto.

Lui, una sola volta, disse alla pesciolina che non rammentava chi lo avesse messo al mondo, ma che con tutto se stesso si era aggrappato alla vita, si era annidato sotto la pinna di una balena bianca e questa lo aveva tollerato fino a che seppe badare a se stesso. Dentro di sé esplodevano terribili silenzi, quei silenzi atavici mai totalmente scacciati, i dolori e le amarezze che aveva dentro da sempre, e questo lo rendeva spesso irascibile. Tuttavia la pesciolina impazziva per quel suo musetto ombroso e dolce nello stesso tempo e imperterrita gli diceva che lo avrebbe seguito ovunque fosse andato.

Da quel giorno i due compresero di amarsi, perché – si sa – quando due litigano spesso, ma si riappacificano presto significa che vi è del tenero.

Passarono giorni e giorni; i due pesciolini si riempivano di coccole, di tenerezze, di un'infinità di baci dolci che non bastavano mai ai due piccini innamorati.

Quando la tartarughina Lucia giunse finalmente a casa, trovò i due che si rincorrevano ridendo e ci sbatté sopra, tanto erano distratti e sognanti. "Oh tartarughina, perdonami se in tua assenza ho

curato il pirata nero e gli ho offerto ospitalità nella tua casetta. Non sapevo cosa fare, sono tanto innamorata e anche lui lo è di me, ne sono certa”.

La tartarughina, che era tanto saggia e tanto dolce, spiegò ai due pesciolini che era tutto scritto nel loro destino e che non dovevano giustificarsi per come andavano le cose. Subito dopo pregò i due pesciolini innamorati di preparare i loro bagagli, perché era giunto il momento di tornare nell’oceano da cui provenivano e così dicendo raccolse le sue cose e fece strada ai due piccini.

Giunti alla riva del lago, colmò la bottiglia d’acqua e invitò i due a entrarci tranquilli. Sarebbe stato quello il loro mezzo di trasporto. Dopodichè, chiusa la bottiglia con un tappo bucherellato per farci passare l’aria, chiamò in soccorso l’inviato speciale del Re Leone, quello che li avrebbe trasportati sopra un lato della cascata e poi giù, fino al mare. L’elefante prese prima la tartarughina Lucia e se la posò sulla schiena e successivamente con la proboscide afferrò la bottiglia con dentro i due piccoli pesciolini, incamminandosi di buon passo verso la vetta della cascata. Il viaggio durò sette ore; il giovane elefante era molto forte e quando giunse in cima era visibilissima all’orizzonte la spiaggia del mare da una parte e in lontananza il lago appena lasciato.

Ancora qualche chilometro e il sogno dei tre si sarebbe avverato.

“Ecco, ecco il mare!” gridò Lucia e nel suo cuore esplose tutta la gioia che non provava più da tanti anni. Fu la prima a toccare l’acqua del mare, poi l’elefante posò la bottiglia sulle onde basse, dove Lucia la tartaruga si affrettò a levare il tappo in modo che i suoi due amici potessero finalmente uscire e tuffarsi nell’acqua.

L’elefante sorrise divertito nel vedere i due pesciolini fare le acrobazie, tuffi, guizzi veloci, ma soprattutto si divertì nel vedere la tartaruga imprecare verso i due che non la smettevano di sbaciucchiarsi con tanta tenerezza. I tre amici si commossero profondamente quando l’elefante li salutò con suono che contraddistingue tutti gli elefanti.

“Addio amico, non ti dimenticheremo mai”, gli gridarono i tre amici. Poi si immersero nell’acqua del mare, che era calmo e pieno di sole, con sfumature rosse, mentre la sera braccava la luce del giorno e un tramonto svaniva.

Da quel giorno l’oceano ebbe una nuova leggenda; infatti, sebbene siano trascorsi molti anni, si narra che la vecchia Lucia viva nel fondale dell’oceano Pacifico, dentro una cassaforte colma di diamanti, smarrita – sembra – dall’esercito spagnolo in uno scontro con i pirati.

La cassaforte cadde proprio sopra a una scogliera corallina, bella colorata come un giardino poliedrico, rossa, bianca, nera, azzurra e blu: un incanto. Lì, in quell’anfratto di paradiso, Lucia, la tartarughina più dolce degli oceani, si innamorò di una tartaruga lucana, ultima sopravvissuta di una nobile stirpe, ed ebbe tre figli maschi, le perle più belle e preziose di mamma tartaruga.

“E i nostri pesciolini vivono ancora e continuano ad amarsi?” chiedono i più curiosi...

Che domande! Provate ad osservare attentamente il mare, la sera, quando abbraccia forte la luna: li vedete quei due luccichii guizzanti che si rincorrono, si baciano, si immergono per poi riemergere? Certo che sono loro! Sempre più innamorati e affamati d’amore, si continuano a fare i dispetti e a riempirsi di bacetti.

*Claudio Crastus*